



La Cina dice addio alla 'politica del figlio unico'



La **politica del figlio unico** è stata (dal 1979 al 2015) uno strumento di controllo delle nascite attuata dal governo cinese nell'ambito della **pianificazione familiare** per contrastare l'inarrestabile incremento demografico del paese. Questa riforma, palesemente osteggiata fuori dalla Cina perché la sua applicazione comportava la violazione ripetuta e sistematica dei diritti umani, è stata rivista anche dall'attuale governo cinese che ha preso atto di come, nel lungo periodo, tale si sia dimostrata negativa sia livello economico,

sia a livello sociale.

La legge, in sostanza, vietava alle donne di avere più di un figlio. Negli intenti questa politica avrebbe portato ad un dimezzamento della popolazione nell'arco di una generazione. La *ratio* della legge, infatti, era quella di ridurre l'incremento demografico: all'epoca maoista il paese aveva visto un incremento annuale di quasi 30 milioni di persone. Imporre con una legge ai cittadini un limite alla filiazione sembrò l'unica soluzione più valida e percorribile. Secondo i dati ufficiali, oggi la Cina è popolata da 1,3 miliardi di persone, anche se si stima che un numero imprecisato di persone non siano state registrate all'anagrafe.

La politica del figlio unico è stata abolita dalla Corte Suprema cinese nel 2013: la decisione, presa dalle autorità cinesi del Partito Comunista, rivoluziona così una politica che per oltre trent'anni ha regolamentato la crescita demografica. Esistevano, tuttavia, delle eccezioni: era consentito avere due figli alle minoranze etniche o alle coppie che vivevano in contesti rurali qualora il primo figlio nato fosse stato una bambina. Inoltre, dal 2013, una eccezione riguardava anche le coppie ove uno dei partner fosse stato figlio unico.

Un aspetto preponderante - e che riguarda soprattutto la sfera dei diritti dell'infanzia - riguarda le campagne mondiali e le petizioni che si sono alternate negli ultimi anni per porre l'accento su come tale politica comportasse, di fatto, una situazione di infanticidio a danno delle neonate, inasprendo la disparità di genere e provocando nell'arco degli anni uno squilibrio nel numero di bambini e bambine nel paese. È quello che è stato definito l'**olocausto bianco**: poiché la politica permetteva di poter avere un solo figlio, si preferiva avere un figlio maschio che potesse garantire la discendenza ai danni di una figlia femmina. Un numero incalcolabile di future bambine non hanno raggiunto il compimento del primo anno di vita, essendo state uccise dopo il primo vagito per non essere registrate all'anagrafe.

Tra le innumerevoli testimonianze, quella che colpisce di più è certamente la 'doppia vasca': esistono in Cina vasche a due livelli utilizzate per lavare il neonato se maschio o affogarlo se femmina. Miseria e ignoranza hanno portato lo

sterminio, stimato, di cento milioni di bambine sopresse alla nascita o abbandonate negli orfanotrofi. Altre, più fortunate, sono state date in adozione quando la Cina si è aperta alle adozioni internazionali.

Ma cosa c'è veramente dietro questo ripensamento? Un'apertura della Cina verso i diritti umani? La politica del figlio unico è andata avanti per trent'anni nel silenzio del paese e dell'occidente. Eppure, oggi, la Cina sta invecchiando e il Partito ha rinnegato quella legge. Perché? È molto semplice: nelle fabbriche scarseggia la manodopera e il governo è corso ai ripari concedendo la possibilità alle coppie di avere due bambini.

L'abolizione della norma, già attenuata nel 2013, non cancella però gli orrori perpetrati. La pianificazione familiare ha comportato un vertiginoso aumento nelle statistiche sugli aborti: **venivano sacrificati 13 milioni di feti all'anno, per un totale di 336 milioni di aborti dal 1971 ad oggi.** Dietro ciò si nasconde anche la pratica delle **interruzioni di nascita fino all'ottavo mese e 196 milioni di sterilizzazioni di massa imposte spesso con la forza.**

Se questo è il tragico passato generato da una legislazione contraria a qualsiasi legge umana e naturale il presente ed il futuro rischiano di essere anche peggiori. Per capirlo basta considerare l'economia cinese, valutata in espansione ma che ha subito dei deficit, causati anche dalle nefaste conseguenze della legge del figlio unico: la più evidente è la scarsità di manodopera da impiegare nell'industria (nel 2014 la forza lavoro cinese è calata per il terzo anno consecutivo riducendosi a 916 milioni di unità e sottraendo alla produzione 3,7 milioni di braccia – Dati: ONU, 2015). Le regole imposte hanno determinato un progressivo invecchiamento della popolazione. Nel 2030 circa 400 milioni di cinesi, quasi un quarto della popolazione, supererà i 60 anni mentre un settimo sarà addirittura ultrasessantenne, pesando su una forza lavoro insufficiente a far girare la macchina dell'economia.

Durante il primo anno di politica familiare alleggerita la Cina può, dunque, aspettarsi **circa 2 milioni di neonati in più per il prossimo anno** (+11% nelle nascite). Solo nel 2013 nel paese sono nati quasi 18,5 milioni di bambini, ma questo dato è inesatto perché tiene conto soltanto delle nascite registrate, non conteggiando le centinaia di migliaia di bambini che, nati nelle zone rurali, non vengono iscritti nei registri.

Questo ripensamento mette in allerta per l'incremento vertiginoso della popolazione cinese a livello mondiale. Temi come le risorse naturali, il cibo e l'occupazione saranno dunque la sfide dei prossimi anni a livello globale sulle quali agire e progettare una politica sostenibile.

[F4CR network website](#) | [facebook](#) | [twitter](#) | [youtube](#)

E-mail: f4crnetwork@gmail.com | [Skype: f4crnetwork](#)

ARCHIVIO F4CR Netletter